

Nella tavola rotonda organizzata da Università Cattolica e Mcl appello alle istituzioni: serve un nuovo ordine sociale

DA MILANO **PAOLO VIANA**

«**A**ttenti all'asfissia dell'ovvio». Lorenzo Ornaghi, smessa la terzietà del ministro della Repubblica, torna a propugnare un «nuovo ordine sociale in cui la famiglia sia protagonista» e scuote i



Lorenzo Ornaghi

cattolici. Lo scenario è la tavola rotonda organizzata ieri dall'Università Cattolica e dal Mcl sul tema "Una società a misura di famiglia, verso la 47° settimana sociale dei cattolici italiani", che ha concluso la quinta Summer School sulla dottrina sociale della Chiesa dedicata ai giovani

Famiglia e lavoro, «subito una ricomposizione»

del Movimento cristiano lavoratori.

Il nemico è quello di sempre – il relativismo culturale – ma l'affondo dell'ex ministro del governo Monti, ora presidente dell'Aseri, non risparmia l'autocritica («qualche debolezza nel promuovere la famiglia il mondo cattolico ce l'ha») e spiega che se non si riesce a generare un nuovo ordine sociale «il motivo è di ordine culturale. È il conformismo che ci rende sudditi alla cultura dominante. In un mondo che sta smontando i nostri valori, siamo esposti anche noi al

rischio di pensare che, sotto sotto, la famiglia non sia così rilevante».

La Settimana Sociale di Torino (12-15 settembre) si avvicina e Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari, chiede «coraggio». Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano lavoratori, esorta a «non rassegnarsi», monsignor Arrigo Miglio, presidente del comitato preparatorio delle Settimane, sottolinea le insidie linguistiche – «quando difendiamo la famiglia tradizionale ci accusano di conservazione: abituiamoci a par-

lare di matrimonio, perché quel concetto ci riporta alle origini» - e Ornaghi mette in guardia tutti contro «l'asfissia dell'ovvio» che ti uccide quando ripeti cose condivise da tutti ma che non si realizzano mai.

Belletti conferma la forza della «spirale del silenzio» in cui «percepisci che i tuoi valori sono minoranza e sei portato a parlare meno, anche se in realtà sei maggioranza». Il presidente del Forum rivendica la funzione economica delle famiglie italiane nella crisi e chiede di aiutarle perché «nel frattempo si sono usurate». Co-

stalli auspica che sia riconosciuto alla famiglia lo status di istituzione economica globale, «anche rivedendo la tassazione in base ai costi che essa sostiene per produrre beni relazionali» e avverte che non ci sarà ripresa in Italia se non si scioglierà, anche nell'ambito di una radicale riforma del welfare, il nodo del lavoro femminile. «L'occupazione delle donne accresce la capacità di consumo, risparmio e investimento delle famiglie – ha detto ieri – e crea altro lavoro, in termini di servizi. Ma soprattutto, crea una rete di relazioni» che

implica anche «un aumento di complessità dell'identità adulta che sempre più di rado può essere ricondotta al modello moglie-madre». È giunto il momento, insomma, di «una ricomposizione tra famiglia e lavoro», tesi condivisa da Giovanna Rossi, ordinario di Sociologia della famiglia, secondo la quale «solo una società capace di gestire le sfere famiglia e lavoro crea benessere sociale».

L'idea che i cattolici vivano questo confronto da «conservatori» è respinta dall'arcivescovo di Cagliari: accompagnato dall'assistente

nazionale del Mcl, monsignor Francesco Rosso, Miglio pronuncia un perentorio «respingiamo al mittente accusa di essere coloro che calpestano altri diritti quando difendiamo quelli della famiglia nata dal matrimonio di un uomo e una donna». E puntualizza: «I diritti di altri tipi di coppie – ma anche i relativi doveri – possono essere affrontati ma questo non giustifica l'equiparazione di qualsiasi convivenza all'istituto familiare nato dal matrimonio tra un uomo e una donna e aperto alla vita».